

Rilettura epicurea della storia della filosofia

# Quel che è collettivo è prima individuale

di Carlo Marsonet

**L**a storia della tradizione filosofica occidentale ha la sua origine nel pensiero greco e segnatamente nel pensiero di Platone e Aristotele. Seguendo in particolare lo Stagirita, l'uomo è concepito come un 'animale politico', ovvero una creatura che per vivere bene ha bisogno degli altri. Conseguenza di ciò è l'importanza rivestita dalla comunità politica: uno spazio all'interno del quale non avrebbe nemmeno senso l'esistenza e dunque non sarebbe concepibile la felicità dell'uomo-cittadino. Secondo alcuni l'idea di comunità sarebbe sempre più sfilacciata a causa di quello che viene generalmente (ed erroneamente) chiamato narcisismo: più semplicemente, uno sfrenato individualismo o egoismo. La comunità potrebbe allora essere rivitalizzata debellando questo morbo. Ma le cose stanno davvero così? In realtà, seguendo Christopher Lasch, l'io narcisistico è piuttosto un io dai contorni incerti, poiché subisce dall'esterno una costante invasione nella propria sfera. Una certa prudenza indurrebbe perciò ad affrontare la questione con un po' più di capacità di discernimento e un po' meno ideologia. Dopotutto l'individualismo non è necessariamente qualcosa di negativo, anzi. La scuola filosofica fondata da Epicuro (341-270 a.C.)

ha infatti affermato una fondamentale lezione che la modernità ha in qualche modo inglobato: la felicità, concepita come assenza di turbamento, è una questione di pertinenza individuale e come tale dipende dalla nostra saggezza. Questa forma embrionale di individualismo, sostiene Giovanni Giorgini in una cruciale introduzione al pensiero politico classico (Il Mulino), ha diverse ricadute. Su tutte il criterio di utilità per basare le nostre scelte e dare dunque forma alle nostre vite. E proprio questo insegnamento è stato ripreso, sebbene non di rado in via indiretta e forse inconsapevole, da molti autori moderni. Nel suo recente volume "Epicureismo e individualismo. Per una storia della filosofia politica" (Rubbettino), Raimondo Cubeddu sostiene che l'epicureismo possa allora essere considerato come il vero padre dell'individualismo (e in qualche misura della stessa modernità). Si tratta di una tesi che, seppur minoritaria, ha diversi riscontri fattuali. Molti autori studiati da Cubeddu nel corso della sua lunga carriera accademica - Bernard de Mandeville, David Hume, Carl Menger, Ludwig von Mises e Bruno Leoni (solo per citarne alcuni) - fecero proprie, magari indirettamente, le tesi epicureo-individualistiche. Il contratto come soluzione dei problemi interindividuali e di risoluzione dell'incertezza umana e la nascita delle istituzioni sociali per via inintenzionale ne sono due delle più importanti derivazioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833